

CERRO (*QUERCUS CERRIS* L.)

FAMIGLIA: *FAGACEE*

NOME BOTANICO: *QUERCUS CERRIS* L.

NOME VOLGARE: *CERRO*

NOME DIALETTALE: *CERRO*

Il Cerro, originario come la Roverella dell'Europa meridionale e dell'Asia minore è diffuso nell'Italia peninsulare, dalla Toscana fino alla Calabria, costituendo boschi allo stato puro di elevato valore. Si trova anche in consociazione con Carpino nero ed Orniello. L'habitat che privilegia è la media montagna ad esposizione fresca, da 500 ad 800 metri di altitudine.

Specie tendenzialmente eliofila, teme le gelate tardive e i freddi intensi, non ha particolari esigenze in quanto può vegetare su terreni di vario tipo.

La pianta è alta fino a 35 metri, con chioma ovale, allungata, mediamente compatta. Il tronco è diritto con corteccia dura, spugnosa, grigio cenere e fessurata nelle piante adulte.

Le foglie caduche, hanno forma oblunga o ovato-oblungha e margini lobati (5-7 paia); prima tomentose, poi opache e scabre nella parte superiore, pubescenti in quella inferiore, quasi coriacee.

La pianta è monoica con fiori unisessuali. Le ghiande (2,5 cm) sono poste sui rami dell'anno precedente; di colore bruno rossastro, con striature longitudinali, ricoperte per metà da una cupola legnosa provvista di caratteristiche squame arricciate. Fiorisce da Aprile a Maggio.

Il legno, meno pregiato di quello di altre querce, è usato soprattutto come combustibile. Duro ma poco resistente, viene impiegato per le traverse ferroviarie, dopo essere stato impregnato.

I boschi puri di Cerro o consociati vengono in genere trattati come cedui.

Nei Monti Martani il Cerro è abbastanza diffuso, soprattutto nelle aree di media montagna e nei versanti più freddi.

Nel territorio della Comunanza Agraria di Massa Martana ci sono oltre 300 ettari di boschi misti nei quali il Cerro è componente essenziale insieme ad altre caducifoglie; sono invece meno diffusi i boschi di Cerro allo stato puro. La zona di maggior diffusione di Cerro si riscontra nella parte più a nord del territorio della Comunanza Agraria, a partire dal confine con Viepri, scendendo verso sud fino alla zona del fosso di Acqua Canale.

CARPINO NERO (OSTRYA CARPINIFOLIA SCOP.)

FAMIGLIA: *CORYLACEE*

NOME BOTANICO: *OSTRYA CARPINIFOLIA SCOP.*

NOME VOLGARE: *CARPINO NERO*

NOME DIALETTALE: *CARPINE*

Il Carpino nero, pianta originaria dell'Europa sud-orientale, si trova in un vasto areale che va dalla Francia meridionale, all'Italia, ai Balcani fino al medio Oriente e al Caucaso. Presenta elevata adattabilità ecologica e, in Italia, è diffuso nelle zone collinari e montane fino a 1300 metri.

Specie caducifoglia che si adatta a diversi tipi di terreno, il Carpino nero è sensibile ai forti calori estivi, resiste invece molto bene al freddo.

E' una pianta alta da 12 fino ai 15/18 metri, con chioma di forma piramidale, leggera, con palchi orizzontali. Il tronco è diritto, a volte policonico, con corteccia bruna, rugosa e screpolata in piccole placche rettangolari.

Le foglie sono decidue, alterne, picciolate, con lamina ovata, apice acuminato e parte basale arrotondata, a doppia seghettatura. Le nervature secondarie sono parallele.

Le infiorescenze maschili (amenti) sono lunghe fino a 10 cm, quelle femminili (spighe) sono più corte. Fiorisce in aprile-maggio. Ogni fiore femminile è avvolto da una brattea che, dopo la fecondazione, si ingrandisce e si rinchiede a sacco su se stessa includendo il pericarpio. Questo sacco leggero facilita il volo del frutto e protegge il seme durante le prime fasi della germinazione.

In passato, il suo legno veniva impiegato nella produzione della carbonella e della legna da ardere. E' di difficile lavorazione per la presenza di molte fibre irregolari. Viene usato per formare siepi e alberature stradali (sfruttando la sua capacità pollonifera).

I boschi puri di carpino nero o consociati vengono trattati in genere come cedui.

Nei Monti Martani il Carpino nero e' molto diffuso a partire da quote collinari fino ai 900 metri ed occupa prevalentemente i versanti esposti a nord.

Nel territorio della Comunanza Agraria di Massa Martana ci sono oltre 300 ettari di boschi misti nei quali il Carpino nero è componente essenziale insieme ad altre caducifoglie; sono invece meno diffusi i boschi di Carpino nero allo stato puro. La zona di maggior diffusione di Carpino nero si riscontra nella parte più a nord del territorio della Comunanza Agraria, a partire dal confine con Viepri, scendendo verso sud fino alla zona del fosso di Acqua Canale.

FAGGIO (*FAGUS SYLVATICA* L.)

FAMIGLIA: *FAGACEE*

NOME BOTANICO: *FAGUS SYLVATICA* L.

NOME VOLGARE: *FAGGIO*

NOME DIALETTALE: *FAGGIO*

Il Faggio è una pianta tipicamente europea, diffusa soprattutto nell'Europa continentale. In Italia costituisce le foreste soprattutto nelle Prealpi orientali fra i 700 e i 1500 metri s.l.m., mentre in Appennino costituisce la specie forestale tipica dei boschi situati fra i 900 ed i 1600 metri s.l.m..

Specie esigente d'acqua (soprattutto di umidità atmosferica), richiede piccole quantità di calore, per questo è confinato nelle zone temperato – fredde.

Raggiunge altezze di 20-30 metri; la chioma ha portamento conico-globoso, con tendenza ad espandersi nelle piante adulte; la vegetazione è folta e densa. Il fusto è diritto, cilindrico da giovane, largamente scanalato da vecchio; la scorza sottile si presenta liscia e lucente, grigio chiaro.

Le foglie alterne, ovato-ellittiche, sono lunghe 8-10 cm, leggermente ondulate e cigliate al margine, con nervi secondari dritti e paralleli; sono dotate di un breve picciolo e si presentano di colore verde lucente, con pagina inferiore chiara e tipica colorazione giallo oro in autunno.

Le infiorescenze sono unisessuali: quelle maschili in glomeruli pendenti dotati ciascuno di un lungo peduncolo, quelle femminili erette consistenti di 1-2 fiori circondati da 4 brattee superiori larghe e da numerose brattee inferiori lineari. Fiorisce in Aprile – Maggio.

Il legno di faggio, piuttosto leggero, non è della migliore qualità; tuttavia era largamente impiegato in lavori di costruzione e di falegnameria. La pianta è impiegata, a scopo ornamentale, nei parchi e nei giardini. Le faggete vengono in genere trattate come fustaie.

Nei Monti Martani il faggio si riscontra unicamente in determinate zone circoscritte, ubicate nei Comuni di Massa Martana (zona Montecastro), Spoleto (zona Pellongo) e Giano dell'Umbria (zona la Ghiaccia), su una superficie che si estende per circa 20 ettari.

Nel territorio della Comunità Agraria di Massa Martana ci sono quasi 10 ettari di faggeta allo stato puro o consociata, ubicata nella zona di Monte Castro, esposta a Nord nell'area che va dal confine comunale con Spoleto fino alla "Troscia del Casello", lungo il costone che scende nel "fosso di Acqua canale", oltre ad altre piccole aree nel versante che guarda verso Est dello stesso Monte Castro.

Caratteristica particolare nella nostra area è quella che vede il faggio situato spesso ad una quota altimetrica inferiore a quella del leccio.

PINO NERO (PINUS NIGRA L.)

FAMIGLIA: *PINACEE*

NOME BOTANICO: *PINUS NIGRA L.*

NOME VOLGARE: *PINO NERO D'AUSTRIA*

NOME DIALETTALE: *PINO, PINNOCCHIO*

Il Pino nero d'Austria è una conifera diffusa nell'Europa centro meridionale e in Asia minore; se ne riconoscono almeno cinque razze geografiche (sottospecie), tra le quali la nigra (Austria e Italia centrosettentrionale) e il laricio (Corsica, Calabria e Sicilia). In Italia si trova allo stato spontaneo unicamente nell'alta Carnia, mentre le altre formazioni che si riscontrano sono tutti rimboschimenti di origine artificiale. L'habitat che privilegia è la media ed alta montagna fino ai 1500 metri di altitudine.

La pianta è di grande resistenza alla siccità, al gelo e ai venti; si adatta ai terreni poveri, rocciosi ed è considerata la regina delle specie "pioniere", tanto da essere stata largamente usata nei rimboschimenti effettuati in molte zone d'Italia fino ai primi anni '80.

Alto fino a 40 m, con chioma piramidale, presenta il tronco breve e contorto con corteccia scura, bruno grigiastra., rugosa e fessurata, con placche subrettangolari.

Gli aghi, a coppie, più o meno rigidi, sono lunghi 4-19 cm e spessi 1-2 mm, di colore verde scuro, acuti e pungenti.

Le strutture riproduttive sono costituite da coni maschili gialli, a volte punteggiati di rosso, numerosi alla base dei giovani getti; quelli femminili, sessili, lunghi non più di 8 cm, sono opachi, verdi da acerbi, quindi assumono una tonalità bruno ocrea.

I boschi di Pino nero vengono trattati come fustaie; in genere i terreni su cui sono impiantati diventano idonei, dopo decenni, ad ospitare specie latifoglie di maggior pregio.

Nei Monti Martani il Pino nero è diffuso in molti rimboschimenti effettuati dal Corpo Forestale dello Stato in vari decenni a partire prevalentemente dal dopoguerra fino agli anni '80. E' stato utilizzato soprattutto per coprire zone rocciose, altrimenti nude e soggette a fenomeni di erosione o instabilità idrogeologica.

Nel territorio della Comunanza Agraria di Massa Martana ci sono circa 9 ettari di pineta composta prevalentemente da Pino nero, localizzati nella zona dell'Ascensione e nella zona di Montiorre; rimboschimenti effettuati da oltre 40 anni che hanno permesso di coprire zone rocciose e hanno creato l'habitat idoneo per l'insediamento e il successivo sviluppo di latifoglie, in particolare leccio, che andranno a sostituire gradualmente la pineta.

LECCIO (QUERCUS ILEX)

FAMIGLIA: *FAGACEE*

NOME BOTANICO: *QUERCUS ILEX L.*

NOME VOLGARE: *LECCIO*

NOME DIALETTALE: *ELCE*

Il leccio è considerato la più bella e maestosa fra le querce sempreverdi della macchia mediterranea. Specie termofila, si trova dal livello del mare fino a 600/800 metri s.l.m. (anche più in alto nel Sud Italia). Molto longevo, può raggiungere i mille anni. Si riscontra nei boschi in formazioni pure o consociato e viene utilizzato anche per alberare strade e parchi.

E' alto fino a 30 metri con chioma densa, sempreverde, molto scura. Può assumere aspetto cespuglioso qualora cresca in ambienti rupestri. Il fusto robusto ha la corteccia liscia da giovane che col tempo diventa rugosa, di colore grigio-brunastra, screpolata in placchette subrettangolari.

Le foglie semplici, persistenti, coriacee, variano molto nella forma e nelle dimensioni. Sono lunghe al massimo 7 cm, con breve picciolo; lamina superiore glabra, verde scuro e lucida, lamina inferiore tomentosa, grigiastra con nervature rilevate.

I fiori maschili sono disposti in glomeruli che formano amenti filiformi, mentre quelli femminili, con breve peduncolo, si trovano sui rami soli o in gruppi di 2-3. La fioritura avviene nella tarda primavera, da aprile a giugno.

I frutti sono le ghiande, lunghi fino a 3 cm e presentano una cupola grigio chiaro con squamette appressate. Maturano nello stesso anno della fioritura, in autunno e sono di colore marrone con striature.

L'apparato radicale è robusto e fittonante, e può penetrare per diversi metri nel terreno; questo comporta una notevole resistenza alla siccità.

Ricco di tannino, il legno di leccio è molto duro, soggetto ad imbarcarsi, difficile da lavorare e da stagionare. L'impiego quasi esclusivo dei boschi di leccio è il governo a ceduo per legna da ardere. Non presenta problemi di rinnovazione per seme, anche vista la tolleranza all'ombra del novellame.

Nei Monti Martani il leccio rappresenta la specie maggiormente diffusa, specie nel versante ovest, con una presenza, quasi allo stato puro di oltre 800 ettari, maggiormente concentrati nella zona delle Comunanza Agraria di Colpetrazzo, Mezzanelli e Massa Martana.

La Comunanza Agraria di Massa Martana ha oltre 250 ettari del proprio territorio con un soprassuolo boschivo costituito da leccio, pressoché allo stato puro; precisamente tutta la zona più a Sud, partendo dal confine con la Comunanza Agraria di Colpetrazzo, (Fondaccio) e risalendo verso Nord fino alla zona di Montecastro.

ROVERELLA (QUERCUS PUBESCENS WILLD.)

FAMIGLIA: FAGACEE

NOME BOTANICO: QUERCUS PUBESCENS WILLD.

NOME VOLGARE: ROVERELLA

NOME DIALETTALE: CERQUA

La Roverella, originaria dell'Europa meridionale e dell'Asia minore è la quercia più diffusa in Italia; si trova in tutte le regioni. Costituisce le foreste sia in boschi puri che, più spesso, in consociazione con Cerro, Carpino nero ed Orniello. Si trova da zone di pianura fino ai 1000/1200 metri.

Specie frugale, resistente alle lunghe calure estive, cresce più lenta di altre querce, quali il Rovere, da cui si differenzia per la caratteristica che le foglie rimangono attaccate, morte, sulla pianta per tutto l'inverno.

Di solito, non supera i 20 metri di altezza. Il tronco, molto pollonifero, si presenta contorto, corto, con branche sinuose e rami sottili. Corteccia grigio-brunastra, molto rugosa e fessurata.

Le foglie decidue, semplici, lamina ovoidale allungata, presentano 5 o 6 lobi arrotondati, più o meno profondi. La pagina superiore è verde scuro, la pagina inferiore presenta un fitto tomento bianco grigiastro.

La pianta è monoica a fiori unisessuali; i fiori maschili si trovano in amenti giallastri penduli, quelli femminili all'ascella della foglia. Fiorisce in aprile – maggio.

I frutti sono delle ghiande allungate di circa 2 cm. inserite per metà nella cupola, di colore bruno lucido a maturazione.

Il legno di Roverella è simile a quello della Farnia, anche se più irregolare e di più difficile lavorazione. In passato veniva usato per le traverse ferroviarie; oggi prevalentemente come combustibile. I boschi puri di roverella o consociati vengono trattati, in genere, come cedui.

Nei Monti Martani la roverella è molto diffusa, sia nelle zone pedemontane che quelle di fondovalle; molto spesso è micorrizzata dal tartufo nero pregiato e/o dal tartufo scorzone estivo, fungo sotterraneo molto pregiato ed apprezzato in cucina.

Nel territorio della Comunità Agraria di Massa Martana ci sono oltre 300 ettari di boschi misti nei quali la roverella è componente essenziale insieme ad altre caducifoglie; sono invece meno diffusi i boschi di roverella allo stato puro. Spesso tali boschi sono situati anche in zone molto rocciose e la pianta assume un portamento a fusto breve, ramificato e con chioma poco espansa. La zona di maggior diffusione di roverella si riscontra nella parte più a nord del territorio della Comunità Agraria, a partire dal confine con Viterbo, scendendo verso sud fino alla zona del fosso di Acqua Canale.

